

«DICEVA CHE ERA ITALIANO»: L'IO E L'ALTRO IN INTERVISTE DI DISCENDENTI DI ITALIANI DI SAN PAOLO

Luíza Del Poz dos Santos, Elisabetta Santoro¹

1. INTRODUZIONE

San Paolo, così come diverse altre città brasiliane, pullula di “manifestazioni di italianità” costruite e ricostruite soprattutto nel corso degli ultimi 150 anni. I tipici ristoranti, denominati “*cantinas*” e gestiti da famiglie italo-brasiliane, o le chiese in cui ancora oggi si celebrano messe in italiano sono esempi di questa forte presenza. Si tratta di fenomeni noti a chi conosce il Brasile e facilmente riconoscibili nello spazio, visto che vi si entra in contatto, anche senza volerlo, muovendosi per la città. Non altrettanto conosciuti però sono coloro che questa “italianità” l'hanno costruita e la vivono, ed è sicuramente molto più raro entrare in contatto non solo con le loro storie, ma soprattutto con il modo in cui sono vissute.

Si tratta di un fatto noto, ma vale la pena ricordare che il principale responsabile di questa “italianità brasiliana” è il forte movimento migratorio che nel periodo tra il 1870 e il 1970 si stima abbia fatto sbarcare in Brasile un milione e mezzo di italiani, di cui il 70% circa si sarebbe recato nello stato di San Paolo, centro economico del paese per l'economia del caffè prima, per l'industrializzazione più tardi (Trento, 2016). È per questo che in particolare durante la cosiddetta “Grande Emigrazione” (Franzina, 2006 [1976]) – solitamente collocata tra il 1880 circa e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale – la maggior parte dei migranti italiani diretti verso lo stato di San Paolo andò a stabilirsi nelle aziende produttrici di caffè situate soprattutto nella zona ovest dello stato. Lo spostamento verso la capitale si intensificò con il declino dell'economia del caffè e il concomitante sviluppo dell'industria, ma, apparentemente, anche prima di questa transizione di massa dalle aree rurali a quelle urbane, gli italiani e gli italo-brasiliani rappresentavano già più di un terzo della popolazione della città di San Paolo (Trento, 2016: 9).

Le ragioni che spinsero gli italiani alla traversata dell'Atlantico sono naturalmente molteplici. Andrebbero considerate, come ricorda Franzina (2006 [1976]), sia le strategie familiari o individuali sia, almeno, le motivazioni culturali o identitarie. Tuttavia, questo spostamento è di solito attribuito a fattori socioeconomici i quali, nonostante riducano la complessità della questione, di certo non possono essere ignorati. Di fatto, alla fine del XIX secolo l'Italia affrontava una forte crescita demografica che aveva intensificato la crisi della terra e del lavoro, peggiorando le condizioni di vita. Al tempo stesso, il Brasile non solo realizzava la transizione dalla schiavitù al lavoro salariato, ma promuoveva progetti di “sbiancamento” della popolazione e di colonizzazione del territorio che causavano un crescente interesse nei confronti di manodopera formata da cittadini bianchi provenienti dall'Europa.

¹ Università di San Paolo (Brasile).

Questa migrazione di massa ha tutt'oggi risvolti molto significativi, dovuti se non altro a questioni numeriche. Sebbene gli spostamenti dall'Italia al Brasile siano notevolmente diminuiti dal primo dopoguerra in poi, la parte italiana o italo-brasiliana della popolazione brasiliana è ancora molto numerosa. Non è facile sapere quanti siano oggi gli italiani o gli italo-brasiliani in Brasile. La risposta cambia molto a seconda del tipo di analisi e della fonte presa in considerazione. La Fondazione Migrantes, per esempio, si basa esclusivamente sulle iscrizioni all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) e nel suo report "Italiani nel Mondo" del 2022² si rileva che i cittadini italiani residenti in Brasile sono 527.901 e costituiscono la quarta maggior comunità italiana al di fuori dell'Italia. Se però si considerano i discendenti di famiglie italiane, i numeri sono evidentemente molto superiori. Nel sito *web*³ dell'Ambasciata d'Italia in Brasile si legge che attualmente i cittadini brasiliani di origine italiana sarebbero addirittura 30 milioni, anche se non sono fornite informazioni su come si sia arrivati a questa cifra.

Comunque sia, i numeri sono altissimi e quello dei discendenti di italiani in Brasile merita attenzione per diversi motivi tra cui quello di poterci aiutare a comprendere la complessità del fenomeno migratorio, soprattutto se lo facciamo attraverso le voci dei protagonisti di queste storie, chiamati a riflettere e a parlare dell'esperienza delle loro famiglie e del loro rapporto con l'origine italiana.

Con questo obiettivo è stato creato il gruppo di ricerca "*Língua, Identidade e Memória: os italianos no Brasil*" (GLIM) che raccoglie interviste con (discendenti di) italiani in Brasile. Analizzate, interpretate e confrontate tra loro, queste interviste permettono di identificare temi e fenomeni ricorrenti, di scoprire quali rappresentazioni di sé, dell'altro e del mondo predominano e cosa possono dirci non solo sul loro rapporto con il Brasile (su questo, si veda anche Santoro, Maggio, 2021), ma anche sulle modalità dell'integrazione di questi "migranti" nella comunità di arrivo (De Fina, 2003).

In questo articolo, presentiamo l'analisi di alcuni aspetti presenti in cinque delle interviste del GLIM, registrate in audio e video con discendenti di italiani residenti a San Paolo. Ci concentreremo soprattutto sugli effetti che produce la presenza dell'altro nel discorso dell'io e su come questa presenza contribuisce alla costruzione discorsiva dell'identità.

2. IDENTITÀ, MEMORIA E DISCORSO: TRA L'IO E L'ALTRO

Dedicarsi a un'analisi dell'identità implica innanzitutto il tentativo di definirla. Quando poi l'oggetto dello studio è l'identità (ri)costruita nel discorso e filtrata attraverso la memoria, si aggiungono ulteriori elementi che richiedono riflessioni preliminari. Ci dedicheremo a questo nelle prossime sezioni, concentrandoci poi sul concetto di eterogeneità mostrata (*hétérogénéité montrée*) proposto da Authier-Revuz (1984).

2.1. Definire l'identità

Quello di "identità" è un concetto complesso e impossibile da definire in modo semplice e neutro. I suoi diversi significati variano molto a seconda del punto di vista adottato e sono, non di rado, divergenti tra loro. Citiamo qui di seguito tre delle possibili

² Il report si trova su: <https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-migrantes-mobilita-italiana-convivere-e-resistere-nellepoca-delle-emergenze-globali/>.

³ L'informazione è disponibile al seguente indirizzo elettronico: https://ambbrasilia.esteri.it/ambasciata_brasilia/it/i_rapporti_bilaterali.

contrapposizioni a partire dalle quali si può discutere il concetto di “identità” che può essere intesa come: (a) fenomeno individuale e soggettivo oppure fenomeno sociale e oggettivo; (b) prodotto finito oppure processo in corso; (c) manifestazione singolare e coesa oppure manifestazione plurale e diffusa.

Stuart Hall (2019 [1992]), facendo una panoramica storica delle nozioni di soggetto, presenta tre modi di concepire l'identità. Con il primo, di prospettiva illuminista, si sostiene che il soggetto, pur essendo dotato di ragione e libero arbitrio, avrebbe un'essenza immutabile, l'identità appunto, omogenea e costante. Il secondo, quello moderno e sociologico, si basa sull'idea che il soggetto avrebbe un nucleo interno relativamente stabile e, allo stesso tempo, si articolerebbe con il suo contesto socioculturale e storico, costituendosi dalla relazione fra “interno” e “esterno”. Infine, il terzo modo di intendere il soggetto, quello postmoderno, è intrinsecamente legato ai processi di globalizzazione della postmodernità. In questo contesto, l'identità perde l'unità, la coerenza e la stabilità conferite dalle nozioni precedenti e diventa multipla, provvisoria e talvolta addirittura contraddittoria.

Dinanzi all'abbondanza di rappresentazioni culturali e alle molteplici possibilità di identificazione, l'essere umano è spinto, in ogni momento, in numerose direzioni e può seguirne una diversa (o anche più d'una) a seconda del contesto. In questo senso, lo snodo della questione dell'identità non è più il prodotto pieno e finito, ma il processo in corso: il processo di identificazione, che non può essere concepito al di fuori del contesto socioculturale, il quale, a sua volta, è in continua trasformazione. Quest'idea va nella stessa direzione di quanto sostiene Boaventura de Sousa Santos (1999), il quale evidenzia che le identità – in particolare, quelle culturali – oltre a essere effimere, emergono da tensioni, negoziazioni e dispute, in campo tanto semiotico quanto assiologico, anche quando in apparenza sono solide.

2.2. *L'identità e il discorso*

Questa relazione dinamica tra contesto socioculturale e processo di identificazione non è unidirezionale, ma reciproca: se è vero che il rapporto dell'io con una determinata comunità influenza la sua (le sue) identità, è anche vero che la comunità è influenzata dalle identità individuali di cui si compone. De Fina (2003) si riferisce a questa bidirezionalità per sottolineare l'importanza di esaminare le questioni identitarie negli studi sulla migrazione. Si è accennato sopra alle rappresentazioni che un migrante ha di sé, dell'altro e del mondo (i cui continui cambiamenti diventano ancora più evidenti nel processo migratorio) e a come tali rappresentazioni hanno un ruolo importante nella maggiore o minore integrazione del migrante nella comunità di arrivo.

Riprendendo ancora De Fina (2003), possiamo affermare che uno studio linguistico-discorsivo consente di approfondire la comprensione di queste rappresentazioni poiché la lingua non è un mero strumento, ma serve proprio a “costruire” pensieri, esperienze e visioni del mondo e il discorso rappresenta «the point of intersection between the expression of individual feelings and representations and the reflection upon and construction of societal processes, ideologies and roles» (De Fina, 2003: viii).

Alla luce di queste riflessioni, intendiamo i processi di identificazione come risultato di un lavoro anche linguistico-discorsivo, inseparabile dal contesto – tanto storico-sociale quanto interazionale – e attraversato da tensioni ideologiche e assiologiche. Sempre secondo De Fina (2003: 10-17), quest'operazione si svolge a diversi livelli, in diversi modi e tramite l'intersezione di diversi fenomeni linguistici e paralinguistici.

2.3. *L'identità e la memoria*

Nelle loro opere sulla memoria, Pollak (1989) e Halbwachs (1990 [1950]) considerano che si tratta di un processo in cui si includono tanto il riferimento agli altri quanto l'identificazione e l'appartenenza dell'io a un determinato gruppo.

Pollak (1989) definisce la memoria, anche quella individuale, come un lavoro collettivo sugli eventi passati e sulle loro interpretazioni, inseparabile da schemi e strutture sociali. Basandosi su questa definizione, egli sostiene che la memoria è strettamente legata a sforzi di definizione e di consolidamento, più o meno consapevoli, a sentimenti di appartenenza e a confini sociali tra gruppi di differenti dimensioni (Pollak, 1989: 9), come quelli nazionali e etnoculturali, particolarmente rilevanti nelle interviste del GLIM.

Secondo Pollak, il lavoro della memoria è caratterizzato da alcuni requisiti. Tra questi, particolare peso va dato al requisito della credibilità, ovvero, alla coerenza dei discorsi che contribuiscono all'elaborazione del passato e quindi dell'identità individuale e/o collettiva.

Occupandosi della memoria individuale e della memoria collettiva, Halbwachs (1990 [1950]) suggerisce, a sua volta, che la memoria individuale sia una prospettiva su quella collettiva e sia variabile in base alla posizione e al ruolo sociale occupati dall'individuo, oltre alle dinamiche stabilite da questo individuo con l'ambiente esterno. In modo simile a Pollak, anche Halbwachs si riferisce alla questione dell'affidabilità e quindi anche della credibilità, che aumenta se i ricordi di un'unica persona si appoggiano su quelli degli altri (1990 [1950]).

Ampliando la portata di quest'affermazione, possiamo quindi dire che le dichiarazioni di una persona possono diventare più credibili attraverso l'inclusione di testimonianze altrui. Si tratta di uno dei possibili effetti della cosiddetta eterogeneità mostrata di cui parleremo tra poco.

2.4. *L'eterogeneità discorsiva*

Rifacendosi alla nozione di soggetto scisso, basata sulla lettura lacaniana di Freud, e a quella di dialogismo così come formulata dal Circolo di Bachtin, Authier-Revuz (1984) distingue due tipi di eterogeneità discorsiva: quella costitutiva e quella mostrata.

L'autrice avvia il suo ragionamento a partire dalla premessa bachtiniana sulla dialogicità, ovvero una qualità inerente al discorso che non è mai, se non in apparenza, univoco ed esente dal "già detto". Il "già detto" costituisce, quindi, il centro, a partire dal quale e con il quale il discorso sarà intessuto. Questo è ciò che Authier-Revuz denomina eterogeneità costitutiva.

Quando però l'alterità compare sulla superficie – ossia, quando il discorso dell'altro viene iscritto nella sequenza discorsiva dell'io – si ha la cosiddetta eterogeneità mostrata. Si tratta di uno dei modi in cui il soggetto affronta l'eterogeneità costitutiva del suo discorso e di sé stesso. Inoltre, secondo Authier-Revuz (1984), l'eterogeneità può essere più o meno marcata tramite diverse strategie come il discorso diretto, il discorso indiretto, la glossa, l'espressione metalinguistica, l'ironia ecc.

A partire da queste riflessioni, si può dunque sottolineare che delimitare e segnalare un frammento come appartenente a un "altro" implica anche la demarcazione di un io e di un suo discorso i quali si possono avvicinare all'altro o, al contrario, allontanarsene, creando l'illusione che l'io e il suo discorso si costituiscano come un'unità. Come si è visto, uno degli effetti di tale operazione è quello di far acquisire maggiore credibilità al discorso dell'io tramite la presenza altrui. Ribadiamo tuttavia che, come vedremo in seguito, non ci pare si tratti dell'unico effetto possibile.

3. LO STUDIO

3.1. *La metodologia e il contesto della ricerca*

Abbiamo già accennato al fatto che questo studio fa parte del lavoro svolto dal gruppo di ricerca “*Língua, Identidade e Memória: os italianos no Brasil*” (GLIM)⁴ creato per registrare e studiare testimonianze orali degli italiani migrati in Brasile e dei loro discendenti, ma anche per costituire una sorta di archivio di foto, documenti e lettere. Il lavoro del GLIM prende le mosse dall’approccio metodologico della Storia Orale – in particolare, dal terzo ramo detto della Tradizione Orale – e ha come principale riferimento il lavoro di Meihy e Holanda (2007), ma anche quelli di Ferreira (1998), Matos, DeSenna (2011) e Weber (2013). Si realizzano interviste semistrutturate in cui, dando voce alle persone “comuni” e alle loro “memorie”, possiamo riflettere sull’esperienza collettiva, concentrandoci in particolare sulla memoria e sull’identità italiana e/o italo-brasiliana.

Le interviste possono essere realizzate in portoghese e/o in italiano, in modalità presenziale o telematica, e iniziano da una serie sempre uguale di domande sull’esperienza migratoria degli intervistati stessi o delle loro famiglie di origine, nonché sul loro rapporto con l’Italia e con l’italianità, visto in particolare dalla prospettiva del contesto brasiliano. Le domande hanno essenzialmente l’obiettivo di fornire una guida e di dare il via agli intervistati, ma non presuppongono né limiti di tempo, né restrizioni nelle risposte che possono essere gestite liberamente. Va detto tuttavia che, rispetto a interviste completamente libere, la presenza di una sequenza fissa facilita le analisi e i confronti tra le diverse risposte nelle quali i temi sono spesso simili, sebbene vengano affrontati in modo sempre diverso.

Dopo la registrazione, si procede alla trascrizione per la quale si segue il modello jeffersoniano (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974), adattato con l’obiettivo di equilibrare rigore tecnico e leggibilità. Sulla base di questo principio, pur riconoscendo l’importanza di diversi fenomeni linguistici e paralinguistici per la costruzione del significato del discorso, si è fino ad ora privilegiato il livello verbale e incluso solo alcuni fenomeni dell’oralità, tra cui le pause, i prolungamenti e i troncamenti, ritenuti particolarmente significativi per l’indagine.

L’analisi è stata suddivisa in due tappe. Nella prima, frammenti delle trascrizioni sono stati evidenziati in base ad alcuni dei temi più ricorrenti quali il viaggio, le lingue parlate nelle famiglie, l’identità italiana e l’italianità in Brasile. Nella seconda, sono state evidenziate e commentate le occorrenze di eterogeneità mostrata presenti nelle parole degli intervistati per poter procedere all’individuazione dei loro effetti e dei legami con fenomeni affini considerati significativi.

3.2. *Il corpus e le domande di ricerca*

Tutte e cinque le interviste selezionate, la cui durata media è di trenta minuti, si sono svolte in presenza in un laboratorio della Facoltà di Filosofia, Lettere e Scienze Umane dell’Università di San Paolo e sono state registrate in audio e video. Il ruolo di intervistatrice è stato sempre svolto da docenti e/o studentesse universitarie, membri del gruppo di ricerca.

⁴ Il gruppo è stato creato da Giliola Maggio e Elisabetta Santoro, entrambe docenti dell’Università di San Paolo. Attualmente è coordinato da Elisabetta Santoro.

Gli intervistati sono discendenti di italiani migrati in Brasile durante la “Grande Emigrazione” (Franzina, 2006 [1976]). Inoltre, le loro famiglie di origine, provenienti da diverse regioni d'Italia, si sono tutte stabilite nello stato di San Paolo. Per quanto riguarda le professioni, dei cinque intervistati, tre sono docenti universitari di area umanistica, uno insegna italiano di una scuola privata e un altro è imprenditore.

Ulteriori informazioni sugli intervistati sono riportate nella tabella di seguito (Tabella 1).

Tabella 1. *Profilo degli intervistati*

| | Genere | Professione | Provenienza degli antenati | Data di arrivo in Brasile |
|-----------|---------------|---|-----------------------------------|----------------------------------|
| A1 | femminile | docente universitario | Calabria e Friuli-Venezia Giulia | seconda metà dell'Ottocento |
| D1 | maschile | docente universitario | Lombardia e Veneto | primo decennio del Novecento |
| D2 | femminile | docente di italiano di una scuola privata | Puglia | 1911 |
| D5 | maschile | imprenditore | Veneto | 1888 |
| M4 | maschile | docente universitario | Veneto | fine dell'Ottocento |

A partire dalle riflessioni teoriche e dall'approccio metodologico indicati e prendendo in esame le cinque interviste appena descritte, le domande che ci siamo poste sono:

1. Quali caratteristiche sono associate all'italianità nelle interviste? Come sono presentate nelle occorrenze di eterogeneità mostrata?
2. Cosa possiamo inferire sull'io e sull'italianità partendo dalle tracce del discorso altrui in quello degli intervistati?

L'ipotesi da cui siamo partite è che la tendenza a citare il discorso di altri nelle interviste sarebbe stata forte e che l'analisi delle occorrenze avrebbe permesso di interpretare i loro effetti nella costruzione dell'identità a livello tanto individuale quanto collettivo.

4. ANALISI E DISCUSSIONE: LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NELLE INTERVISTE

Nella seconda sezione di questo articolo, dopo aver differenziato eterogeneità costitutiva del discorso ed eterogeneità mostrata, abbiamo segnalato che quest'ultima può essere più o meno “marcata” attraverso l'adozione di diverse strategie e può produrre vari effetti. L'analisi del *corpus*, concentrata, come si è detto, soprattutto sulla questione dell'italianità, ci ha permesso di individuare i quattro effetti più frequenti di questa strategia che abbiamo deciso di denominare:

- a) di autorità,
- b) di deresponsabilizzazione dell'enunciatore,

- c) di protezione della “faccia”, intesa come immagine sociale,
- d) di rifiuto.

Nelle tre parti in cui è stata suddivisa questa sezione, sono stati riportati alcuni frammenti delle interviste considerati esemplari per osservare gli effetti delle diverse forme di eterogeneità mostrata e il modo in cui contribuiscono alla costruzione dell'io, dell'altro e dell'italianità. Segneremo anche altri fenomeni linguistici e paralinguistici complementari che contribuiscono a produrre gli effetti descritti. L'effetto di deresponsabilizzazione e quello di protezione della “faccia” sono stati riuniti, considerata la co-occorrenza di determinati fenomeni.

Le cinque interviste sono state realizzate in portoghese, i frammenti saranno riprodotti nella lingua originale ed è da questi frammenti che siamo partite per l'analisi. Le traduzioni in italiano si trovano nelle note a piè di pagina.

4.1. L'effetto di autorità

Iniziamo la nostra analisi con un frammento piuttosto lungo dell'intervistato D5 che riportiamo sottolineando le parti su cui ci soffermeremo.

- (1) 26'35" D5: [sim sim mas ao mesmo tempo alegres assim porque tinha tanto dos dois lados também ## [E: uhum] ãh:: o:: o assim podia ter a maior crise mas dia de festa era dia de festa dia de viajar era dia de viajar eu me lembro já nos tempos modernos ## eu que já eu fiz administração de empresas tiveram assim quando nós estávamos passando as maiores crises meu pai falava bom amanhã eu vou viajar falava pô mas como va- amanhã vai viajar? não não não que amanhã vou viajar que eu já combinei com meus amigos então tinha isso daí era um: um de uma vida também alegre não era uma vida amargurada: [...] tal pessoa é muito fechada muito amargurada sempre um povo trabalhador meu pai era trabalhador demais assim né ficou ## 27'29" tanto que quando o meu pai no final que ele já ficou muito doente um di- ãh nós chegáva- ficávamos conversando muito ele falou eh: nunca eu me lembro de uma época ## que eu não trabalhei desde pequeno porque nasceu na: no no interior desde pequeno as crianças que nascem em sítio ou em fazenda já ajudam a fazer alguma coisa vai vai cuidar das galinhas vai vai fazer então meu pai falou nunca me lembro de uma época que: que: não trabalhava [E: uhum] # mas ao mesmo tempo aproveitou bem a vida muito a vida aproveitou muito [muito]⁵.

In questo momento della registrazione, l'intervistato mette in evidenza le due caratteristiche che ritiene più significative dell'essere italiano: l'allegria e la predisposizione

⁵ 26'35" D5: [sì sì ma allo stesso tempo allegri così perché c'era da entrambe le parti anche ## [E: uhum] ãh:: il: il così poteva esserci la peggiore crisi ma una giornata di festa era una giornata di festa la giornata di un viaggio era la giornata di un viaggio mi ricordo che già in tempi moderni ## io che avevo già fatto amministrazione aziendale è stato così quando noi stavamo attraversando le più grandi crisi mio padre diceva bene domani parto dicevo ma come domani parti? no no no domani parto che mi sono già messo d'accordo con i miei amici quindi c'era questo era un: un di una vita anche allegra non era una vita amara: [...] tale persona è troppo chiusa troppo amara è stato sempre un popolo di lavoratori mio padre era un gran lavoratore sai sì è ## 27'29" tant'è che quando mio padre alla fine quando lui era già molto malato un giorno- ãh noi arriva- stavamo lì a parlare a lungo lui ha detto eh: non mi ricordo mai di un periodo ## in cui non ho lavorato era stato così fin da bambino perché era nato a: in in campagna fin da piccolo i bambini che nascono nelle fattorie o in aziende agricole aiutano già a fare qualcosa quindi prende cura alle galline fa fa allora mio padre ha detto non mi ricordo di un'epoca in cui: in cui: non lavoravo [E: uhum] # ma allo stesso tempo si è saputo godere appieno la vita molto la vita se l'è goduta molto [molto].

al lavoro. In entrambi i casi l'enunciatore adotta la stessa formula retorica suddivisa in tre tappe:

1. segnala una caratteristica della collettività italiana e/o italo-brasiliana: “*mas ao mesmo tempo alegres*” (“ma allo stesso tempo allegri”) e “*sempre um povo trabalhador*” (“sempre un popolo di lavoratori”);
2. inquadra una scena in cui viene utilizzata l'eterogeneità mostrata: “*meu pai falava bom amanhã eu vou viajar [...] não não não que amanhã vou viajar que eu já combinei com meus amigos*” (“mio padre diceva bene domani parto [...] no no no domani parto che mi sono già messo d'accordo con i miei amici”) e “*ele falou eh: nunca eu me lembro de uma época ## que eu não trabalhei [...] então meu pai falou nunca me lembro de uma época que: que: não trabalhava*” (“lui ha detto eh: non mi ricordo mai di un periodo ## in cui non ho lavorato [...] allora mio padre ha detto non mi ricordo di un'epoca in cui: in cui: non lavoravo”);
3. riprende il proprio discorso e ribadisce la propria valutazione dell'italianità: “*uma vida também alegre não era uma vida amargurada*.” (“una vita anche gioiosa non era una vita amara:”) e “*aproveitou bem a vida muito a vida aproveitou muito muito*” (“si è saputo godere appieno la vita molto la vita se l'è goduta molto molto”).

Come si vede, l'“altro” chiamato in causa è il padre. In un momento precedente dell'intervista, D5 racconta che suo padre, pur essendo nato in Brasile, è cresciuto e vissuto fra italiani e ha avuto una convivenza forte con i parenti italiani. In questo stesso brano l'italianità emerge anche quando l'intervistato, dicendo “*sempre um povo trabalhador*” (“un popolo di lavoratori”) e “*meu pai era trabalhador demais*” (“mio padre era un gran lavoratore”), stabilisce un legame diretto tra suo padre – e per estensione tanto la loro famiglia quanto lui stesso – e il popolo italiano. Questo avvicinamento tra l'esperienza individuale e quella collettiva sembra confermare le riflessioni di Pollak (1989) e Halbwachs (1990 [1950]) e la stretta relazione che si crea tra l'io e il gruppo con il quale stabilisce anche discorsivamente un'appartenenza.

Da ciò risulta che il padre è considerato una figura di autorità per quanto riguarda la memoria familiare e l'essere italiano. Così, le parole attribuite a lui confermano e sostengono quelle dell'enunciatore per il quale gli italiani sono allegri e, allo stesso tempo, grandi lavoratori. Infatti, se, da un lato, suo padre si rifiuta di cancellare gli appuntamenti con gli amici, dall'altro, non si ricorda di un periodo in cui non lavorava. Abbiamo qui un caso di effetto di autorità: dare voce all'altro è un modo per aumentare l'effetto di realtà e far credere a quanto si dice.

Quasi tutte le volte in cui la voce del padre è messa in primo piano, l'impiego del discorso diretto dà maggiore concretezza e veridicità a quanto afferma l'enunciatore, poiché crea l'illusione di ascoltare le parole “veramente” dette dall'altro inserito nel discorso (Fiorin, 2005 [1989]). Un'ultima osservazione: potenziano l'effetto del discorso nel suo insieme i diversi avverbi: *sempre* (“sempre”), *demais* (“troppo” che abbiamo reso nella traduzione con l'aggettivo ‘gran’), *bem* (“appieno”), *muito* (“molto”), *muito muito* (“molto molto”).

Fenomeni simili possono essere osservati nel frammento successivo.

- (2) 16'40" D2: eu comecei a perceber muita influência na:: no estilo de vida ## da minha família ãh:: uma influência muito forte italiana muito forte daquela cidade daquele lugar daquela região mas que para a gente sempre foi uma coisa natural # a gente não conseguia entender isso como uma: como uma influência então as comidas ãh:: o jeito de:: de se comportar a construção das casas # eu lembro que:: a: os meus familiares quando viram as ca- as fotos da: da casa dele falou

(sic) assim mas isso é aqui # não é no Brasil mas ele construiu igual a ca- as casas são iguais então ele construiu tudo com a memória ## [E: exato] que ele tinha⁶.

L'intervistata D2 afferma che nella sua famiglia l'italianità non compariva in modo consapevole, ma era naturale e si manifestava attraverso comportamenti e abitudini: nella cucina – un tema ricorrente nelle interviste del *corpus* – e nell'architettura – un tema presente solo in questa intervista. Analogamente a quanto osservato nel frammento 1, quest'affermazione è accompagnata da diversi intensificatori avverbiali come: *muita influência* ('una grande influenza'), *muito forte* ('molto forte') e *sempre* ('sempre'). Un'altra somiglianza tra i due brani consiste nell'iscrizione del discorso di diversi membri della famiglia in quello dell'io, interpretabile come un tentativo di corroborare e rendere più credibili le affermazioni dell'enunciatore.

In questo caso, "*os meus familiares*" ('i miei parenti'), richiamati nel discorso, sono, come specifica l'enunciatrice in un altro momento della registrazione, i parenti nati e cresciuti in Italia, definiti come "*sobrinhos do meu bisavô que o conheceram que sabiam de toda a história e que me contaram toda a história*" ('nipoti del mio bisnonno che lo conoscevano che sapevano tutta la storia e che mi hanno raccontato tutta la storia'), che l'intervistata ha conosciuto da adulta. L'esperienza di vita in Italia, il contatto diretto col bisnonno e la vasta conoscenza della storia migratoria della famiglia funzionano come "credenziali" di questi familiari e contribuiscono quindi a rafforzare l'autorità proveniente dal loro discorso e il cui effetto è conferire maggiore "veridicità" a quanto afferma l'io.

Le parole attribuite ai parenti sono riportate attraverso il discorso diretto e con un tono di voce diverso che, oltre a rappresentare la loro sorpresa davanti alle foto, contribuisce a separare la "voce" dell'io da quella degli altri: "*mas isso é aqui [...] mas ele construiu igual a ca- as casas são iguais*" ('ma questo è qui [...] ma l'ha costruita uguale alla ca- le case sono uguali'). Oltre a confermare la somiglianza tra le costruzioni in Italia e in Brasile – richiamata dal termine *influência* ('influenza') –, le parole dei familiari suggeriscono una vera e propria "uguaglianza" evocando l'idea del mantenimento dell'italianità sul territorio brasiliano. Si tratta quindi di una conferma del discorso di D2: ancora una volta entra in azione l'effetto di autorità.

4.2. L'effetto di deresponsabilizzazione e l'effetto di protezione della "faccia"

Altri due effetti provocati dalla presenza dell'altro nel discorso sono, da una parte, quello di non mostrarsi come "garanti" di quanto si dice, che abbiamo chiamato "effetto di deresponsabilizzazione" e, dall'altra, quello che abbiamo definito "effetto di protezione della 'faccia'", intesa in senso goffmaniano, cioè come immagine di sé costruita e valorizzata durante un'interazione (Goffman, 1967).

È necessario che quest'immagine sia preservata durante tutta l'interazione e che non sorgano dubbi. A questo fine, ogni rischio deve essere prevenuto e/o riparato e questo lavoro di prevenzione e riparazione, racchiuso nell'espressione "protezione della faccia",

⁶ 16'40" D2: ho cominciato a notare una grande influenza nella: nello stile di vita ## della mia famiglia ah: un'influenza molto forte italiana molto forte di quella ci- di quel luogo di quella regione ma che per noi è sempre stata una cosa naturale # non riuscivamo a considerare questo come una: come un'influenza quindi i cibi ah: la maniera di: di comportarsi di costruzione delle case # mi ricordo che: a: i miei parenti quando hanno visto le ca- le foto della: della sua casa ha detto (sic) così ma questo è qui # no è in Brasile ma l'ha costruita uguale alla ca- le case sono uguali dunque lui ha costruito tutto con la memoria ## [E: esatto] che aveva.

richiede un'attenta percezione di quanto accade nell'interazione. Come afferma lo stesso Goffman:

The members of every social circle may be expected to have some knowledge of face-work and some experience in its use. [...] If a person is to employ his repertoire of face-saving practices, obviously he must first become aware of the interpretations that others may have placed upon his acts and the interpretations that he ought perhaps to place upon theirs. In other words, he must exercise perceptiveness. (1967: 13)

Vediamo adesso in che modo questi concetti possono essere utili nell'analisi di un frammento dell'intervista di A1.

- (3) 06'23"E: e eh em casa também nunca se falava alguma coisa sobre o ser italiano como era ser [italiano no Brasil?]
06'28"A1: [sim o meu pai] sempre teve muito orgulho ele dizia que ele era italiano quando tinha Copa do Mundo por exemplo a gente torcia pela Itália também [E: aham] # sempre foi assim em casa # então essa coisa de- do ser italiano foi algo que a gente trouxe bem forte [E: sim] mas eh não por uma questão explícita de trazer ori:gens de contar histórias nada disso [E: tá] é- foi- era uma coisa do sangue vamos dizer assim então estava e- estava já dito que todo mundo ali era italiano # e tinha que torcer para o time da [Ita:lia e] =
06'58" E: [e pronto]
06'59" A1: = pronto⁷.

Esaminando questa parte dell'intervista si nota che l'enunciatrice si include nell'esperienza dell'italianità della sua famiglia attraverso espressioni in prima persona plurale come “*a gente torcia*”⁸ (“tifavamo”), “*a gente trouxe*” (“ci siamo portati dietro”), “*todo mundo ali era italiano*” (“tutti lì erano italiani”) e “*[todo mundo] tinha que torcer*” (“[tutti] dovevamo tifare”). D'altra parte, però, il sentimento di orgoglio per le radici italiane e l'autodichiarazione di italianità sono attribuiti ad altri: prima al padre, poi a un “altro” indefinito.

All'affermazione che il padre era orgoglioso delle sue origini italiane segue il discorso indiretto con il verbo all'imperfetto “*ele dizia que*” (“diceva che”), il cui uso conferisce un valore iterativo al detto. Inoltre, questo uso del discorso indiretto, con il quale il padre esprime il suo legame con l'italianità, conferisce alle precedenti affermazioni dell'intervistata un senso di maggiore credibilità. Quest'eterogeneità mostrata contribuisce, infatti, a confermare l'argomento di A1 e a dargli forza, ma rappresenta anche una strategia di distanziamento dal detto: lui diceva così, non io. A parte ciò, il grado di distanziamento viene elevato, alla fine del turno, dalla formulazione “*estava já dito que*

⁷ 06'23" E: e eh anche a casa non si diceva mai qualcosa sull'essere italiano su come era essere [italiano in Brasile?]

06'28" A1: [sì mio padre] è sempre stato molto orgoglioso diceva che era italiano quando c'erano i Mondiali ad esempio tifavamo anche per l'Italia [E: aham] # è sempre stato così a casa # quindi questa cosa di- dell'essere italiano è stata una cosa che ci siamo portati dietro a forza [E: sì] ma eh non per una questione esplicita di riportare le ori:gini di raccontare storie niente del genere [E: ok] è- è stata- era una cosa di sangue diciamo così allora era e- era già chiaro che tutti lì erano italiani # e dovevamo tifare per la squadra dell' [Ita:lia e] =

06'58" E: [e basta]

06'59" A1: = e basta.

⁸ In portoghese brasiliano la forma *a gente* è largamente utilizzata per sostituire il pronome personale di prima persona plurale *nós* (“noi”).

todo mundo ali era italiano” (“era già chiaro che tutti lì erano italiani”) che non attribuisce responsabilità né all'io né a nessuno dei suoi, ma è una sorta di affermazione impersonale.

Questo trasferimento della responsabilità a un altro attraverso l'eterogeneità mostrata si osserva anche nell'affermazione “*é- foi- era uma coisa do sangue vamos dizer assim*” (“è - è stata - era una cosa di sangue diciamo così”). La glossa “*vamos dizer assim*” (“diciamo così”) a conclusione della frase, si riferisce a “*uma coisa do sangue*” (“una cosa di sangue”) e può essere vista come una strategia di attenuazione dell'affermazione e di tutela della faccia dell'enunciatrice.

Due aspetti del contesto dell'interazione ci confermano un'interpretazione in questo senso: (a) l'intervistata è una docente universitaria di una facoltà umanistica e sta interagendo con una sua collega per un progetto di ricerca accademico realizzato nello spazio di un'università pubblica brasiliana; (b) l'intervista è registrata in audio e video perché venga conservata e analizzata in futuro. Un legame così immediato tra la questione identitaria e la questione genetica rappresenta un rischio per l'immagine sociale che l'enunciatrice costruisce di se stessa, giacché non è ciò che ci si aspetta in queste circostanze. Si può dunque supporre che le mosse messe in atto dall'intervistata abbiano lo scopo di attenuare gli effetti delle affermazioni fatte, permettendole di distanziarsi da quanto lei stessa dice.

Quest'interpretazione è rafforzata dalla tripla riformulazione che precede la glossa con la sequenza di indicativo presente (*é*), preterito perfetto (*foi*) e imperfetto (*era*) quasi a segnalare la difficoltà di attribuire contorni temporali a quanto viene detto. Un ulteriore senso di incertezza viene poi creato dall'esitazione immediatamente successiva (“*então estava e- estava*”, “allora era e - era”): dopo il primo imperfetto (*estava*, “era”), sembra esserci un ripensamento evidenziato dalla presenza di una *e-* troncata. Si può supporre si tratti della ricerca di una soluzione alternativa che non viene però portata a termine, com'è chiaro quando, alla fine della sequenza, ricompare lo stesso imperfetto utilizzato all'inizio.

4.3. L'effetto di rifiuto

L'allegria e la predisposizione al lavoro, già osservate nell'analisi del frammento 1, sono indubbiamente le due caratteristiche che con maggiore frequenza si collegano all'“italianità”. Compaiono infatti in quasi tutti i casi, anche se solo per essere rifiutate, come accade nel frammento riprodotto di seguito.

- (4) 07'28" D1: [os não críticos falavam] assim não é por causa de oportunidade [que nós] =
07'30" E: [ah tá]
07'30" D1: = somos um povo que: [que]
07'32" E: [empreende]
07'33" D1: empreende que tal tanto que aqui tem os Matarazzo tem os Corazza
°que é uma família-° famílias importantes no ABC que que: que constituíram de acordo com essa: assim # e é engraçado que nessa história da s:- da saída ## e da chegada tem tem inclusive tem um: lá em Santo André tem uma estátua que chama Monumento aos Imigrantes [E: uhum] # que (normalmente) é um pai uma mãe com uma criança assim # em estilo meio modernista
07'56" E: uhum # forte [eles que vão para frente]
07'58" D1: [empreen- eh empreendendo] assim tal né
08' E: legal
08'01" D1: popularmente [hhh] apelidado de vamos sair dessa merda [hhh]°.

° 07'28" D1: [i non critici dicevano] così no è per l'opportunità [che noi] =

Durante tutta l'intervista, l'intervistato D1 divide la sua famiglia in due gruppi in base a come vedono l'Italia, alle ragioni della partenza e al rapporto con l'"italianità". Da un lato, ci sono "i più critici" (che poi diventano "i critici"), la cui visione è presentata come più oggettiva e ragionevole; dall'altro, "i meno critici" (che poi diventano "i non critici"), la cui visione invece è considerata più passionale e idealizzata.

Partendo da questo presupposto, nel momento in cui affronta la questione delle motivazioni dello spostamento della famiglia, D1 usa il discorso diretto per incorporare le parole di alcuni membri della sua famiglia e conferisce così un senso di concretezza e veridicità alle parole riportate, con un procedimento simile a quello osservato nel frammento 1. Ancora una volta, questa manifestazione di eterogeneità mostrata stabilisce un legame diretto tra la famiglia dell'intervistato (l'ambito individuale) e il popolo italiano e/o italo-brasiliano (l'ambito collettivo) e costruisce l'immagine di un'italianità positiva collegata all'idea di lavoro. L'uso della terza persona plurale "siamo un popolo" e il riferimento a due note famiglie di origine italiana mostra lo sforzo di stabilire un vincolo tra l'ambito individuale e quello collettivo. Di fatto, quelle dei Matarazzo e dei Corazza sono due famiglie di origine italiana, particolarmente conosciute nello stato di San Paolo, la cui ascesa sociale, avvenuta durante l'industrializzazione dello stato, è di solito considerata una sorta di simbolo del successo degli italiani in Brasile.

La scelta di riferirsi a queste famiglie rende chiaro lo sforzo di legare l'italianità al lavoro, come mostrano anche le scelte lessicali. Il verbo *emprender*, per esempio, che si può tradurre come 'intraprendere', ha in portoghese una relazione diretta con *empreendedor* 'imprenditore': in tal modo il verbo assorbe semanticamente una categoria ben precisa di italiani. Nonostante la parola *emprende* venga inizialmente proposta dall'intervistatrice, non vi è dubbio che l'intervistato la accetta e la ripete, anche se non la attribuisce a sé stesso, ma agli "altri", rappresentati soprattutto dai suoi familiari già definiti "*não críticos*" ("non critici").

La capacità di essere "imprenditori" attribuita agli italiani si può anche associare ai valori trasmessi dal *Monumento ao Imigrante Italiano* citato dall'intervistato mettendone in evidenza lo stile modernista e imponente e l'esaltazione dell'etica del lavoro. È interessante osservare che poco oltre si legge l'aggettivo *engraçado* ('buffo') il quale, unito al riso dell'intervistato, rivela una posizione di resistenza nei confronti di queste rappresentazioni "idealizzate" da cui prende le distanze. In altre parole, si tratta della produzione di un effetto di rifiuto del discorso altrui e dell'esplicitazione di una valutazione negativa nei confronti di un determinato atteggiamento che inneggia il lavoro e l'abnegazione.

Nel frammento seguente, questa volta di M4, il rifiuto dell'italianità diventa ancora più evidente e viene accompagnato da una (ri)affermazione della brasilianità.

07'30" E: [ah sì]

07'30" D1: = siamo un popolo che: [che]

07'32" E: [che si dà da fare]

07'33" D1: che si dà da fare tant'è che qui ci sono i Matarazzo ci sono i Corazza °che è una famiglia-°
faMiglie importanti dell'ABC che che: che si sono costituite in base a questa: così # e è buffo che in questa storia dell'u:- dell'uscita ## e dell'arrivo c'è c'è anche c'è un: lí a Santo André c'è una statua chiamata Monumento agli Immigranti [E: uhum] # che (solitamente) è un padre una madre con un bambino così # in stile mezzo modernista

07'56" E: uhum # forte [loro che vanno avanti]

07'58" D1: [dan- eh dandosi da fare] così così sai

08' E: figo

08'01" D1: popolarmente /hhh/ soprannominato fuori da questa merda /hhh/.

- (5) 09'03" M4: então nós éramos eu e os meninos e conversávamos assim o que que você vai ser? não eu vou ser italiano eu falei você [(deveria) (incomprensibile) italiano]
09'07" E: [e quem dizia isso?]
09'07" M4: os amigos
09'08" E: os amigos? uhum
09'09" M4: eu não eu vou ser brasileiro e tal não sei o quê #
09'11" E: ah tinha isso?
09'12" M4: isso mas isso assim com dez anos de idade
09'15" E: mas como a- como se entendia isso? eu vou ser [italiano]
09'18" M4: [eu vou ser] italiano vou assumir a nacionalidade italiana
09'20" E: ah:: sim entendi ah que interessante isso
09'23" M4: e: eu achava não eu vou ser brasileiro sou brasileiro não sei o que lá e tal parará parará¹⁰.

In altri momenti della registrazione, M4 spiega di essere cresciuto in una comunità prevalentemente italiana e italo-brasiliana nella zona rurale di San Paolo. Durante l'infanzia, nella sua cerchia di amici, quelli dell'identità e della nazionalità erano temi ricorrenti, come si deduce dall'uso di verbi all'imperfetto nel brano riprodotto sopra: *conversávamos* ('dicevamo') e *achava* ('pensavo').

Le voci dell'io narrante e degli amici con cui racconta di interagire compaiono un'unica volta in un discorso diretto in cui sono riconoscibili i confini tra l'io e l'altro ("eu falei você [(deveria) (incomprensibile) italiano]", "ho detto tu [(dovresti) (incomprensibile) italiano]"), cosa che non accade invece nelle successive occorrenze. La sovrapposizione di voci in "*conversávamos assim o que que você vai ser? não eu vou ser italiano*" ("ci dicevamo così che cosa sarai? no sarò italiano") e "*eu não eu vou ser brasileiro e tal não sei o quê*" ("io no io sarò brasiliano e così via") rende difficile distinguerle, oltre a causare complicazioni interpretative, tanto che l'intervistatrice deve fare diverse domande per chiarire. In effetti, queste domande consentono di capire meglio che, mentre gli amici affermavano la loro italianità – in "*eu vou ser italiano*" ("sarò italiano"), ripetuta due volte, e in "*vou assumir a nacionalidade italiana*" ("prenderò la nazionalità italiana") –, l'io narrato prendeva le distanze – attraverso la negazione "*eu não*" ("io no") – e affermava la sua brasilianità – in "*eu vou ser brasileiro*" ("sarò brasiliano"), anch'essa ripetuta due volte.

L'imperfetto presente nell'ultimo turno – "*achava*" ("pensavo") –, oltre a trasmettere l'idea di duratività e a far pensare alla ripetizione del tema nelle conversazioni descritte, suggerisce anche la continuità nel passato di questa posizione dell'io narrato. Un'ultima osservazione su questo turno riguarda la questione dell'intreccio delle voci che questa volta chiama in causa l'io narrato e l'io narrante: l'affermazione "*sou brasileiro*" ("sono brasiliano") può essere infatti attribuita tanto al primo quanto al secondo, confermando

¹⁰ 09'03" M4: allora eravamo io e i bambini ci dicevamo così che cosa sarai? no sarò italiano ho detto tu [(dovresti) (incomprensibile) italiano]
09'07" E: [e chi diceva questo?]
09'07" M4: gli amici
09'08" E: gli amici? uhum
09'09" M4: io no io sarò brasiliano e così via #
09'11" E: ah c'era questo?
09'12" M4: sì ma ciò così a dieci anni
09'15" E: ma come a- come si intendeva questo? io sarò [italiano]
09'18" M4: [io sarò] italiano prenderò la nazionalità italiana
09'20" E: ah:: sì ho capito ah che interessante
09'23" M4: e: io io pensavo no sarò brasiliano sono brasileiro e così via e così parará parará.

così la posizione di allontanamento e di rifiuto verso l'identificazione con l'italianità e, parallelamente, l'affermazione della brasilianità.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi delle occorrenze di eterogeneità mostrata nelle interviste selezionate apre la strada a diverse osservazioni. Nelle domande di ricerca ci eravamo chieste, in primo luogo, quali caratteristiche erano associate all'italianità e come venivano presentate nelle occorrenze di eterogeneità mostrata e, in secondo luogo, cosa potevamo inferire sull'io e sull'italianità partendo dalle tracce del discorso altrui in quello degli intervistati.

L'eterogeneità mostrata nelle interviste del *corpus* si manifesta soprattutto tramite il discorso diretto, il discorso indiretto e la glossa, producendo diversi effetti che, come abbiamo visto, possono essere definiti di autorità, deresponsabilizzazione dell'enunciatore, salvaguardia della faccia e rifiuto.

L'uso del discorso diretto conferisce un senso di maggiore concretezza e veridicità al discorso ed è molto frequente nella produzione dell'effetto di autorità, confermando e rafforzando le parole e la posizione dell'io. L'impiego della glossa, a sua volta, mette in evidenza che l'enunciatore occupa anche la posizione di osservatore e di critico sia nel suo stesso discorso sia in quello degli altri. Inoltre, l'uso della glossa è più frequente nella produzione dell'effetto qui denominato di deresponsabilizzazione dell'enunciatore proprio perché la responsabilità del detto si trasferisce ad altri. Al tempo stesso, questo uso può produrre anche l'effetto di protezione della faccia, riducendo i rischi che quanto viene detto potrebbe causare all'immagine di sé creata dall'enunciatore. L'altro effetto possibile è quello del rifiuto, con cui si impone una distanza, tramite la quale si evidenzia un punto di vista diverso e, molte volte, opposto rispetto a quello del discorso altrui.

Inoltre, l'altro richiamato nel discorso degli intervistati di solito appartiene alla loro sfera familiare, ma può essere anche lo stesso io narrato, come abbiamo osservato nel frammento 5, o un altro indefinito, il quale, come si è visto nel frammento 3, contribuisce a cancellare nel discorso stesso la responsabilità delle proprie affermazioni.

Tramite queste occorrenze di eterogeneità, l'italianità è costruita con una luce positiva e associata a caratteristiche valorizzate, tra cui soprattutto, da un lato, il modo allegro e gioioso di vivere e di guardare alla vita e, dall'altro, una netta predisposizione e un grande impegno nel lavoro. Viene anche stabilito e rafforzato un legame tra l'ambito individuale, rappresentato dall'intervistato e dalla sua famiglia, e quello collettivo, identificato con il popolo italiano e/o italo-brasiliano. Ciò ci riporta alle riflessioni sul legame tra memoria e appartenenza di cui parla Pollak (1989) e sull'interazione tra memoria individuale e memoria collettiva, sostenuta da Halbwachs (1990 [1950]).

Al tempo stesso, tramite l'eterogeneità mostrata, gli intervistati cercano di ridurre la loro responsabilità per affermazioni considerate troppo positive o troppo "romantiche" sull'Italia e sull'italianità e di imporre una resistenza al dichiararsi esplicitamente italiani: sono gli altri che lo fanno, non loro. In tal modo, provano a creare un'immagine di sé attraverso la quale si caratterizzano in due modi diversi: (i) come enunciatori credibili e affidabili per quanto riguarda la memoria e l'identità familiare; (ii) come enunciatori obiettivi e critici i quali, nonostante valutino l'Italia e l'italianità in modo positivo, riescono a non prendere posizioni considerate troppo ingenui, passionali e idealizzate.

Ovviamente queste scelte linguistico-discorsive sono strettamente collegate al contesto dell'enunciazione. La condizione socioeconomica degli intervistati, la realizzazione delle interviste in ambito accademico e la registrazione in audio e video di certo influenzano tutto il delicato gioco di immagini che un'analisi di questo tipo può aiutarci a rivelare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Authier-Revuz J. (1984), “Hétérogénéité(s) énonciative(s)”, in *Langages*, 19, 73, pp. 98-111.
- Caffi C. (1999), “On mitigation”, in *Journal of Pragmatics*, 31, pp. 881-909:
[https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(98\)00098-8](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(98)00098-8).
- De Fina A. (2003), *Identity in Narrative: A study of immigrant discourse*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia.
- Fiorin J. L. (2005 [1989]), *Elementos de análise do discurso* (13ª ed. revista e ampliada), Contexto, São Paulo.
- Franzina E. (2006), *A grande emigração: o êxodo dos italianos do Vêneto para o Brasil*, Editora da Unicamp, Campinas (trad. di Toledo E., Biondi L. dall'originale *La grande emigrazione: l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Marsilio, Venezia, 1976).
- Goffman E. (1967), “On face-work: An analysis of ritual elements in social interaction”, in Goffman E., *Interaction Ritual: Essays in face-to-face behavior*, Doubleday, New York, pp. 5-45.
- Halbwachs M. (1990), *A memória coletiva*, Vértice, São Paulo (trad. di Schaffter L. L. dall'originale *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Paris, 1950).
- Hall S. (2019¹²), *A identidade cultural na pós-modernidade*, Lamparina, Rio de Janeiro (trad. di da Silva T. T., Lopes Louro G. “The question of cultural identity”, in Hall S., Held G., McGrew T. (eds.), *Modernity and its futures*, Politic Press - Open University Press, Cambridge, 1992).
- Meihy J. C. S. B., Holanda F. (2007), *História oral: como fazer, como pensar*, Contexto, São Paulo.
- Pollak M. (1989), “Memória, esquecimento, silêncio” (trad. Rocha Flaksman D.), in *Estudos Históricos*, 2, 3, pp. 3-15.
- Sacks H., Schegloff E. A., Jefferson G. (1974), “A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation”, in *Language*, 50, 4, pp. 696-735.
- Santoro E., Maggio G. (2021), “A constituição do “eu” em entrevistas com descendentes de italianos no Brasil: tempo e espaço como marcas de memória e identidade”, in *Revista del CESLA*, 27, pp. 113-132.
<https://doi.org/10.36551/2081-1160.2021.27.113-132>.
- Trento A. (2016), “Italiani a São Paulo tra lavoro e tempo libero, 1880-1940”, in *Navegar: Revista de estudos e e/imigração*, 2, 2, pp. 9-28.
http://www.labimi.com.br/navegar/edicoes/02/TEXT0_COMPLETO_numer02.pdf.

